SIr

**Nicaragua: i fedeli si stringono attorno a mons. Álvarez e lo difendono da una aggressione dei paramilitari”**

La popolazione ha difeso il vescovo di Matagalpa (Nicaragua), mons. Rolando Álvarez, dalla possibile aggressione di un gruppo paramilitare, che se ne stava appostato ai margini della strada che va verso il paese di Terrabona, nel territorio della diocesi. È stato lo stesso vescovo a raccontare che alcuni agricoltori lo hanno bloccato, avvertendolo che c’erano alcune persone armate, nascoste dietro agli alberi. Un nutrito gruppo di fedeli ha allora accompagnato il proprio vescovo, fino a che sono arrivati nel luogo dove si erano nascosti i paramilitari, che si sono dati alla fuga.

Mons. Álvarez ha ringraziato i fedeli per averlo accompagnato “con le loro mani pulite e la propria umanità” e ha confermato di aver visto persone armate di tutto punto e con numerose munizioni. A testimonianza di queste dichiarazioni è apparso anche un video. Il vescovo di Matagalpa ha parlato di “enorme e gravissima responsabilità” riguardo al fatto che dei civili possano andare in giro con un’armatura di tipo militare e ha rivolto all’Esercito la richiesta di svolgere un’inchiesta tra le proprie fila.

Mons. Álvarez ha ricevuto la solidarietà, tra gli altri, del card. Augusto Brenes, arcivescovo di Managua e presidente della Conferenza episcopale nicaraguense, che in una breve nota esprime “fraterna vicinanza e solidarietà” al confratello. L’arcivescovo condanna “che si verifichino situazioni come questa nel Paese e rivolge un appello alle autorità perché prendano i provvedimenti necessari e svolgano delle indagini rispetto a questi fatti gravissimi e alla presenza di persone armate”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Accoglienza**

**Usa: manifestazione al Senato contro le politiche migratorie. Arrestati preti, suore e leader cattolici**

Sul prato esterno hanno pregato, ascoltato testimonianze di migranti terrorizzati dall’idea di perdere i propri figli e hanno letto anche i messaggi dei vescovi arrivati a sostegno di questa manifestazione di disobbedienza civile organizzata dal Centro Colomban per la difesa e la sensibilizzazione, dalla Conferenza dei superiori maggiori maschili, dalla Conferenza dei Gesuiti di Canada e Usa, dalla Conferenza delle religiose degli Stati Uniti, da Pax Christi Usa e altri, per protestare contro le politiche di immigrazione messe in atto alla frontiera, in particolare nei confronti dei bambini

Sono entrati nella rotonda d’ingresso al Senato con in mano le foto dei bambini migranti, morti nelle strutture di custodia del governo federale. Poco prima sul prato esterno avevano pregato, ascoltato testimonianze di migranti terrorizzati dall’idea di perdere i propri figli e hanno letto anche i messaggi dei vescovi arrivati a sostegno di questa manifestazione di disobbedienza civile organizzata dal Centro Colomban per la difesa e la sensibilizzazione, dalla Conferenza dei superiori maggiori maschili, dalla Conferenza dei Gesuiti di Canada e Usa, dalla Conferenza delle religiose degli Stati Uniti, da Pax Christi Usa e altri, per protestare contro le politiche di immigrazione messe in atto alla frontiera, in particolare nei confronti dei bambini.

Incuranti degli avvertimenti degli agenti, cinque degli attivisti si sono sdraiti sul pavimento del Campidoglio formando una croce umana e in coro hanno intonato i nomi delle piccole vittime: “Darlyn, Jakelin, Felipe, Juan, Wilmer, Carlos”.

La polizia è dovuta intervenire arrestandoli, mentre giacevano a terra e cantavano. Assieme a loro sono finiti in manette, suore, membri di parrochie e altri leader cattolici, portati via mentre recitavano l’Ave Maria. Tra i 70 arrestati c’è anche suor Pat Murphy, una religiosa di 90 anni, che lavora con migranti e rifugiati a Chicago e che da ben 13 anni organizza tutti i venerdì veglie di preghiera settimanali davanti all’agenzia delle migrazioni. “Il trattamento dei migranti dovrebbe oltraggiare tutte le persone di fede”, ha ribadito suor Pat e con lei lo ha ripetuto anche suor Ann Scholz, della Conferenza delle responsabili delle religiose americane: “Siamo qui perché il Vangelo ci obbliga ad agire e siamo indignati per il trattamento orribile riservato alle famiglie e in particolare ai bambini”. “Questo trattamento non puo’ continuare nel nostro nome”, ha concluso la suora.

La manifestazione di giovedì è solo una delle tante che da sabato scorso si svolgono in varie città del Paese: l’annuncio dei raid degli agenti dell’immigrazione ha mobilitato centinaia di persone di tutte le fedi che insieme chiedono una radicale modifica delle leggi sulla migrazione e lo stop al trattenimento dei migranti nei centri di detenzione al confine con il Messico, dove le immagini di bambini immigrati, separati dalle famiglie e detenuti in gabbie di recinzione, insalubri e malsane hanno indignato la nazione.

“Luci per la libertà” è il nome che si è dato a questi appuntamenti, che hanno scelto come simbolo la Statua della Libertà, un’icona dell’accoglienza degli immigrati negli Usa. Intanto le temute azioni di deportazione annunciate per il 15 luglio sono state di portata più limitata rispetto agli annunci del presidente e non pochi esponenti della Chiesa hanno dichiarato apertamente che le azioni servivano più ad intimidire e spaventare le comunità dei migranti, e sono state usate come una sorta di deterrente per chi nel futuro volesse raggiungere gli Stati Uniti.

Martedì scorso sono stati arrestati anche dieci manifestanti di religione ebraica: l’accusa era quella di essersi introdotti illegalmente nell’ingresso del quartier generale dell’Agenzia per il controllo delle frontiere e dell’immigrazione a Washington, mentre altri 100 attivisti avevano creato una barriera umana, tenendosi per mano di fronte alle porte e ai garage dell’edificio per interrompere le operazioni di rastrellamento degli agenti dell’immigrazione.

A Foley Square, la piazza di fronte ai tribunali dell’immigrazione nella parte bassa di Manhattan, la pastora cristiana Kaji Douša, ha richiamato il passaggio del Vangelo di Matteo sul fare le cose ai minimi e ha ricordato che “per chiunque affermi di essere un cristiano e ignora che Gesù era un rifugiato e un immigrato ci saranno conseguenze nella vita eterna”. La pastora ha denunciato che dopo un incontro di leader religiosi a Tijuana, in Messico, è stata detenuta per diverse ore da ufficiali federali dell’immigrazione ed e stata interrogata sul suo lavoro a favore dei migranti sia al confine che nella stessa citta di New York. La signora Douša è stata inserita nella lista delle persone da tenere sotto controllo proprio per la sua posizione e le decisioni intraprese verso la tutela dei migranti.

Il cardinale di New York Timothy M. Dolan, dopo la messa domenicale nella cappella di Santa Francesca Cabrini, patrona degli immigrati, ha denunciato l’atteggiamento generalmente negativo nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo, proprio in un Paese che per definizione “è nazione di immigrati”. Dolan è rattristato nel dover ammettere che in tanti si sono opposti all’opera di Madre Cabrini, a favore degli immigrati italiani, e lo stesso accade oggi “dove in troppi luoghi i rifugiati sono oggetto d’odio e di malizia”, nonostante le parrocchie, le scuole e le organizzazioni caritative cattoliche siano invece esemplari nelle azioni di assistenza.

A Kansas City, nel Missouri, in centinaia hanno partecipato con candele e luci alla manifestazione nel parco dedicato a Washington, dove gli studenti si sono alternati nella lettura di testimonianze scritte da chi è stato detenuto alla frontiera.

In Texas, il vescovo di Brownsville, Daniel Flores, ha dichiarato che “le minacce di deportazioni sono crudeli per le famiglie e i bambini e la separazione dei genitori dai loro figli senza nemmeno la possibilità di comparire in tribunale è riprovevole: le leggi dovrebbero trattare famiglie e bambini in modo diverso da come gestiscono i signori della droga “.

Infine Christopher Kerr, direttore esecutivo della Rete di solidarietà ignaziana, ha spiegato che i gruppi e le parrocchie associate ai gesuiti nel servire i migranti, hanno distribuito manuali di emergenza durante le messe in spagnolo e molte parrocchie si sono dichiarate “santuario” per garantire l’incolumità delle famiglie che avrebbero chiesto accoglienza. , impegnate a ospitare famiglie di immigrati. Molti altri stanno fornendo formazione “conosci i tuoi diritti”, collegando i parrocchiani ai servizi legali e sostenendo i rally e le proteste.

“Se l’amministrazione Trump persisterà in tattiche di terrore contro gli immigrati laboriosi e le loro famiglie, i cattolici continueranno ad agire, a dare testimonianza pubblica di condanna di questo peccato sociale”, ha dichiarato Simone Campbell, direttore esecutivo del network Giustizia sociale cattolica. Campbell, assieme ai francescani e ai gesuiti, considera la disobbedienza civile di ieri solo una delle prima manifestazioni pubbliche di sensibilizzazione e pressione sul Congresso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Ue-Italia: Von der Leyen, “cambiare Dublino”. Afghanistan, bomba all’università: 4 morti**

**Governo: scontro Di Maio-Salvini. Il silenzio del premier Conte. Atteso un chiarimento politico**

“Vado avanti tranquillo, ma se ci sono dei sì: sto in un governo che dice sì su autonomia, riforma della giustizia; se devo sentire no tutti i giorni non sto al governo per scaldare la poltrona”. Matteo Salvini, vicepremier, spiega in tv che non intende arrivare a una crisi di governo, ma allo stesso tempo ribadisce i problemi di convivenza con il partner di governo, il M5Stelle. “Io stimo e rispetto Luigi di Maio, ritengo che alcuni ministri dei M5S non sono all’altezza. Lui è persona seria onesta e preparata”. “Confesso – aggiunge – che essere attaccati dalle opposizioni ci sta, che ci siano attacchi frequenti anche da parte degli alleati M5S è un po’ più strano”. Le posizioni tra i partiti di governo appaiono distanti: dalle elezioni europee, che hanno ribaltato le posizioni di forza tra Lega e pentastellati, gli scontri si sono infittiti, fino al voto a favore della candidata alla presidenza della Commissione Ue: i Cinquestelle l’hanno sostenuto, i leghisti bocciata a Strasburgo. L’altro vicepremier, Luigi Di Maio (M5S), dal canto suo afferma: “Noi abbiamo voglia di continuare. Se la Lega vuole tornare al voto, lo può dire chiaramente, ma se ne assume la responsabilità. Se cade questo governo, il rischio è che torni l’asse Pd-Forza Italia. Il M5S non lascia il Paese in mano alla gente che l’ha distrutto. Per me questo è il solo governo possibile, che può fare le cose per gli italiani. Se non c’è questo governo, si torna al voto”. La giornata di oggi potrebbe portare dei chiarimenti; attesa anche una eventuale presa di posizione del premier Giuseppe Conte.

**Italia: all’asta il patrimonio pubblico. Saranno ceduti 420 immobili fra cui ex caserme ed ex conventi**

Al via il piano di maxi dismissioni del Demanio. Pubblicati tre bandi nazionali per la vendita di 93 immobili “importanti e di pregio per un valore complessivo di 145 milioni di euro a base d’asta” spiega l’Agenzia del Demanio in una nota. Tra le opportunità di investimento, alcune ex caserme in Friuli Venezia Giulia e a Venezia; un ex convento con sale affrescate in Piemonte; una villa vista mare in Liguria; appartamenti e un loft sui Navigli a Milano; palazzi storici a Piacenza e Bologna, una villa antica nelle campagne di Firenze e locali commerciali a Piazza del Campo a Siena. I tre bandi di gara – specifica l’Ansa – rientrano nel piano di cessione dei 420 beni, tra immobili e terreni, inseriti nella lista allegata al decreto del ministero dell’Economia e delle finanze che definisce il perimetro e le modalità di azione del piano straordinario di dismissione degli immobili pubblici, previsto dalla Legge di bilancio 2019.

**Torino: chiarimenti all’interno della maggioranza, Appendino soddisfatta. Schellino vicesindaco**

“È stato un confronto sereno, si è ricostituito un clima di dialogo”. Così la sindaca di Torino, Chiara Appendino, al termine del confronto con la maggioranza pentastellata che amministra il capoluogo dopo le tensioni dei giorni scorsi. “Ci lasciamo alle spalle quello che è accaduto – aggiunge la prima cittadina – abbiamo fatto passi avanti importanti. Lunedì riprendiamo”. Nel corso della riunione di ieri, la sindaca e i consiglieri grillini hanno anche condiviso il nome del nuovo vicesindaco. Sarà Sonia Schellino, 53 anni, attuale assessora alle Politiche sociali. “La ringrazio per avere accettato e per quello che farà”, aggiunge la prima cittadina, annunciando che sarà condiviso anche il nome del nuovo assessore all’Urbanistica al posto di Guido Montanari, sollevato dall’incarico dopo i contrasti sul Salone dell’Auto.

**Ue-Italia: Von der Leyen (Commissione), “cambiare Dublino”. Conti pubblici, Italia monitorata**

“Ciò che l’Italia vuole è una riforma del sistema disfunzionale di Dublino. E devo ammettere che mi chiedo come possa essere stato firmato un accordo così sbagliato. Posso comprendere che i Paesi del confine esterno non vogliano essere lasciati soli nella gestione della sfida migratoria. Meritano la nostra solidarietà”. Così Ursula von der Leyen in un’intervista a un gruppo di quotidiani internazionali, rilanciata da AdnKronos, risponde a una domanda sull’atteggiamento del ministro dell’Interno italiano Matteo Salvini in tema di immigrazione. Poi aggiunge sui conti pubblici: “La Commissione che presiederò monitorerà molto da vicino la situazione in Italia” con l’obiettivo di “riuscire a investire per stimolare la crescita senza contravvenire alle regole esistenti”. Ricordando la flessibilità concessa dal 2015 al Paese, von der Leyen assicura: “Cercherò sempre un approccio aperto e costruttivo con l’Italia”.

**Afghanistan: Kabul, attentato terroristico all’università. Almeno 4 morti, numerosi feriti**

Una esplosione ha colpito a Kabul alcuni studenti in fila per un esame: forze di polizia e sanitarie stanno intervenendo sul posto: almeno 4 morti e una decina di feriti. Lo riferisce l’emittente afghana Tolo news citando il portavoce del ministero della Salute. Testimoni oculari riferiscono che due veicoli hanno preso fuoco dopo che era stata udita l’esplosione vicino agli studenti in coda. Il fatto di mattina presto all’Università di Kabul, situata nel distretto 3 della città.

**Marocco: condanne a morte per l’uccisione, lo scorso dicembre, di due turiste scandinave**

Condannati a morte tre uomini per l’uccisione in Marocco delle due turiste scandinave, Louisa Vesterager Jespersen, danese di 24 anni, e Maren Ureland, norvegese di 28, avvenuta nel dicembre scorso. La pena sarà probabilmente commutata in ergastolo perché da oltre 20 anni il Marocco non esegue pene capitali. Altre 21 persone sono state condannate a vario titolo per lo stesso reato. Ergastolo anche per l’autista che si è allontanato al momento dell’omicidio. Abdessamad Ejjoud è stato considerato il cervello della cellula terrorista, autore materiale del delitto di una delle due ragazze. Younes Ouaziyad ha invece ammesso di aver ucciso l’altra studentessa, e Rachid Afatti, anche lui condannato alla pena di morte, ha filmato la scena. Abderrahim Khayali, il quarto uomo, l’autista che si è allontanato al momento del delitto, ha avuto l’ergastolo. Le due ragazze, da sole e senza l’accompagnamento di una guida, stavano tentando la scalata al monte Toubkal, a 70 chilometri da Marrakech. Raggiunte nella notte, al bivacco di fortuna, da quattro uomini componenti di una cellula jihadista, furono uccise e decapitate. I loro corpi sono stati trovati la mattina seguente, da un pastore, a poca distanza dalla tenda.

**Venezuela: Oslo, proseguono tra molte difficoltà i negoziati favoriti dal governo norvegese**

Il governo della Norvegia ha diffuso ieri sera un comunicato in cui sostiene che “i rappresentanti dei principali attori politici del Venezuela continuano i negoziati iniziati ad Oslo nel quadro di un tavolo che lavora in modo continuo e veloce” nell’isola caraibica di Barbados. “Accentuiamo la necessità – dice il documento firmato dal ministro degli Esteri Ine Eriksen Soreide – che le parti adottino la massima prudenza nei loro commenti e dichiarazioni rispetto al processo, d’accordo con le linee guida stabilite”. Questo perché, si aggiunge, “per il bene dei negoziati è necessario che le parti abbiano lo spazio necessario per avanzare in un ambiente costruttivo e che la confidenzialità del processo sia rispettata da tutti”. “Ho la speranza – conclude Soreide – che le parti progrediscano nella ricerca di soluzioni sostenibili per tutti i venezuelani e le venezuelane”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il miracolo finanziario della Lega, i 49 milioni da restituire allo Stato sono diventati 18**

**Il pagamento dilazionato concordato riduce il costo reale per il partito di Salvini. Lo rivela la pubblicazione online del bilancio**

di ETTORE LIVINI e MATTEO PUCCIARELLI

I 49 milioni che la Lega deve restituire allo Stato si sono ridotti a 18,4. Il miracolo finanziario è fotografato dal bilancio 2018 del Carroccio ed è figlio dell'accordo con la procura di Genova del settembre 2018 che permette di restituire la somma del vecchio finanziamento pubblico in 75 anni in comode rate da 600mila euro l'anno a interessi zero. Il valore dello sconto è misurato al centesimo nei conti del partito di Matteo Salvini: "L'importo originale di 48.969.617 oggetto del provvedimento penale - recita il fascicolo - è stato iscritto alla voce altri debiti al valore attualizzato di 18.421.587,67 milioni" al netto dei 3,35 milioni "già sequestrati sui conti correnti della Lega Nord". Tradotto in soldoni: il pagamento dilazionato e senza alcun interesse riduce il costo reale per la Lega (ai valori di oggi) di oltre 30 milioni.

La pubblicazione online dei bilanci della Lega è caduta nei giorni caldi dell'affare Russia. Proprio Matteo Salvini aveva detto "i bilanci sono pubblici, non c'è un rublo" e in effetti entrate "strane" non ce ne sono - ammesso che esista qualcuno così spericolato da inserire un eventuale finanziamento illecito dentro un bilancio ufficiale. Ma detto questo, si può vedere come ormai la transizione tra Lega Nord e nuova Lega è ormai per buona parte completata, anche se poi la sede è sempre quella di via Bellerio.

Andando con ordine, la "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania" chiude il 2018 con un disavanzo di esercizio di 16,5 milioni di euro. Il motivo è appunto l'inserimento alla voce "altri debiti" dei 18,4 milioni. Se non ci fosse stata la zavorra dei soldi da restituire allo Stato, sarebbe stato un anno da incorniciare, con utili per 2,5 milioni di euro. Sono state fatte due assunzioni (i 7 dipendenti sono diventati 9), in cassa ci sono 875 mila euro. "L'esercizio 2018 è stato caratterizzato dal robusto incremento del consenso sul territorio che ha garantito al partito un sensibile incremento proventi attivi". Le 81 mila scelte del 2 per mille hanno fruttato circa un milione di euro. Fondamentali poi sono i contributi degli eletti di Camera, Senato e dei territori: valgono 7,2 milioni di euro. Ciliegina sulla torta, 100mila euro arrivati da Vaporart, società che opera nel settore delle sigarette elettroniche premiato dal governo con un condono inserito nel milleproroghe. Il nuovo movimento "Lega per Salvini premier" - il cui segretario è Roberto Calderoli - ha messo insieme 2 milioni di euro grazie al 2 per mille, 390 mila euro arrivano dalle contribuzioni di eletti e altre persone giuridiche (come la Confagricoltura Roma, che dona 25 mila euro), mentre i dipendenti sono passati da 2 a 3.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Di Maio: "Escludo la crisi, meglio se oggi ci vediamo con Salvini"**

**Il ministro del Lavoro intervistato su RaiTre: "Ci siamo sentiti due giorni fa, per il decreto sicurezza. Nulla di anomalo, non ci sentiamo ogni giorno. Sento la mia ragazza ogni giorno, non lui"**

"Escludo la crisi, solo dinamiche tra forze diverse". A poche ore dal duello con Matteo Salvini, torna a parlare Luigi Di Maio. Il vicepremier si affaccia in tv, ad Agorà estate, RaiTre. "È auspicabile che oggi ci parliamo e ci vediamo: è giusto che ci incontriamo, ci chiariamo e andiamo avanti, perché c'è il Consiglio dei ministri ed il tavolo sull'autonomia".

Il ministro del Lavoro sarà presente. Quello dell'Interno no. “Non vado al Consiglio dei ministri e neanche al vertice sulle Autonomie. Il venerdì lo dedico ai figli e non a Di Maio”, aveva detto ieri Salvini. Stamattina Di Maio prova a ricucire. "Portiamo soluzioni ai cittadini e non problemi", afferma. "Ogni volta cerco sempre di trovare un'intesa e una mediazione per gli italiani", dice ancora.

C'è però l'affaire sui presunti fondi russi alla Lega, tra le ragioni che hanno messo in fibrillazione l'esecutivo. "Se avessi sospetti su Salvini non sarei al governo", sostiene Di Maio ricordando che il segretario del Carroccio ha annunciato di voler andare in Parlamento anche prima del 24 luglio, giorno nel quale è previsto l'intervento del premier Giuseppe Conte al Senato proprio su Moscopoli. Quindi ribadisce di voler istituire una Commissione di inchiesta sui fondi avuti da tutti i partiti, "incluso il nostro", precisa.

IL CASO LEGA-RUSSIA, COSA C'È DA SAPERE

Altro terreno di scontro, il salario minimo. "Durigon (sottosegretario leghista del suo ministero del Lavoro, ndr) mi permetta di dire che è semplice affermare 'non facciamo una legge per chi guadagna 2 o 3 euro l'ora' se si guadagnano 13 mila euro al mese. Ma il salario minimo è anche nel programma della Lega. Io dico solo facciamo la legge di bilancio con il salario minimo e la riduzione del cuneo fiscale".

Allora come pensano di ricomporre la frattura in seno al governo i due alleati litigiosi? Quando si vedranno? Quando è stata l'ultima volta che si sono sentiti? L'unica risposta disponibile, sul quel che già è stato. "Ci siamo sentiti due giorni fa, per il decreto sicurezza. Nulla di anomalo, non ci sentiamo ogni giorno. Sento la mia ragazza ogni giorno, non Salvini", ha provato a sdrammatizzare Di Maio

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lega e 5 Stelle a un passo dalla rottura. Salvini ora pensa alla crisi di governo**

**Voci sul leghista pronto a salire al Colle. Lui: non ancora. Mattarella non auspica il voto né altre maggioranze**

**In una foto del 12 luglio il capo dello Stato Sergio Mattarella, 77 anni, con il premier Giuseppe Conte, 54 anni, insieme per il centenario dell’Abi, l’associazione bancaria italiana**

UGO MAGRI

ROMA. In queste ore di tensione alle stelle, con il governo sull’orlo della crisi, Matteo Salvini potrebbe salire al Colle. La visita doveva restare segreta, come altre ce ne sono state in tempi recenti, e tanto il Quirinale quanto la Lega rifiutano di confermarla. Ma un tam-tam insistente assicura che il colloquio con Sergio Mattarella avrà luogo forse già nella giornata odierna. D’altra parte è logico che un leader, prima di mandare tutto all’aria e provocare nuove elezioni, cerchi di capire come si regolerebbe il presidente della Repubblica. Scioglierebbe le Camere per restituire la parola al popolo, oppure tenterebbe di far nascere governi tecnici, balneari o di salute pubblica, magari appoggiati da Cinque stelle e Pd? Il Capitano vuole cautelarsi per non avere poi cattive sorprese.

La risposta che Salvini riceverà sarà ispirata alla più totale ortodossia istituzionale. Se il premier si dimetterà, cosa che non è ancora avvenuta, senza perdere un solo istante Mattarella avvierà le solite, inevitabili consultazioni. Dopodiché tirerà le somme in base a quanto gli avranno detto i partiti. Se questi gli indicheranno una maggioranza diversa da quella attuale, il presidente ne prenderà atto, doverosamente. Ma non è aria di «inciuci». Un governo rosso-verde tra M5S e «Dem» viene scartato da tutti i protagonisti. Se cadrà

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Palermo ricorda Paolo Borsellino. La prima volta senza Rita**

**Oggi è il 27esimo anniversario della strage di via D'Amelio. Alle 16.58, l’orario preciso dell’esplosione della bomba, ci sarà il minuto di silenzio**

PALERMO. Giornata intensissima quella di oggi, nel 27esimo anniversario della strage di via D'Amelio, per ricordare Paolo Borsellino e gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. La prima volta senza Rita Borsellino, morta lo scorso ferragosto. «Quest'anno mi riesce piu' difficile partecipare alle celebrazioni perchè non c'è Rita - ha detto detto il fratello Salvatore - ma sono felice che, per la prima volta, questo anniversario sia stato programmato insieme dal movimento delle Agende rosse e dal Centro studi Paolo Borsellino. Per me non si tratta solo di fare memoria, ma di lotta perchè ogni volta dobbiamo ricordare che a ucciderlo non è stato il nemico, bensì il fuoco che proveniva dalle sue spalle, da chi doveva combattere insieme a lui. Per questo per me memoria significa lotta».

In via d'Amelio, alle 9, l'omaggio del presidente della Regione, Nello Musumeci, e poi fino 13 un lungo momento, di quelli che piacevano a Rita, dedicato ai bambini "Coloriamo via d'Amelio: il 19 luglio per i cittadini di domani", con animazione, laboratori, letture a cura del "Centro studi Paolo e Rita Borsellino", in collaborazione con gli studenti del Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria Uke, Nati per leggere Sicilia, Laboratorio Zen insieme, Associazione "Il Quartiere" di Monreale, Centro di animazione territoriale "San Giovanni Apostolo", Centro "Santa Chiara", Associazione Lievito, Emmaus Palermo, campo estivo Coni "Sport: un diritto per tutti", "Casa di Paolo".

Non molto distante, alle 10.30, dibattito nel chiostro della questura con il capo della polizia Franco Gabrielli, presente anche alle 15 alla deposizione di una corona d'alloro per i caduti, presso la caserma Lungaro. Nel primo pomeriggio, dalle 14.45, l'iniziativa "Orfani di Stato", con interventi dal palco dei familiari delle vittime della strage di via d'Amelio e dei familiari delle vittime di mafia, tra cui Vincenzo Agostino, Angela Manca, Stefano Mormile, Brizio Montinaro, Rosaria Scarpulla e Francesco Vinci.

Poi tutto si ferma per il minuto di silenzio, alle 16.58, l’orario preciso dell’esplosione della bomba. A seguire Salvatore Borsellino recitera' la poesia "Giudice Paolo" di Marilena Monti; alle 17.30 "Testimoni di ingiustizia", con Piera Aiello, Ignazio Cutro', Gianfranco Franciosi, con gli studenti dell'Ipia "Emanuela Loi" di Sant'Antioco (Caltanissetta); alle 18 l'incontro "Verita' di Stato, Verita' di tutti?" con i magistrati Roberto Scarpinato, Giuseppe Lombardo e l'avvocato Fabio Repici. Modera Giuseppe Lo Bianco; alle 21.45 la presentazione del libro "Paolo Borsellino - Cosa nostra spiegata ai ragazzi", con Salvatore Borsellino e Marco Lillo. In serata una fiaccolata promossa dal Forum 19 luglio, da piazza Vittorio Veneto a via D'Amelio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vaticano, nuove nomine nella comunicazione: Matteo Bruni direttore della Sala Stampa**

**Laico, finora organizzatore dei viaggi papali, assume l’incarico svolto «ad interim» da Alessandro Gisotti, nominato vicedirettore editoriale dei media della Santa Sede insieme a Sergio Centofanti. Rimane vacante per ora il ruolo di vice portavoce per il quale si cerca una donna**

SALVATORE CERNUZIO

CITTA’ DEL VATICANO. È terminata - e forse troppo presto - la direzione ad interim della Sala Stampa vaticana di Alessandro Gisotti. Oggi la Santa Sede ha annunciato la nomina del nuovo direttore: è Matteo Bruni, giovane e atletico organizzatore dei viaggi papali, ruolo svolto con grande competenza. Gisotti passa invece al Dicastero della Comunicazione in qualità di vicedirettore editoriale dei media vaticani, quindi come numero due di Andrea Tornielli. Insieme a lui nominato anche Sergio Centofanti, finora apprezzato giornalista di Vatican News dove ha ricoperto incarichi di coordinatore. Il 22 luglio prossimo inizieranno tutti il loro lavoro.

Un nuovo giro di nomine, dunque, nella comunicazione della Santa Sede - di cui si vociferava già da giugno - che si contraddistingue come l’unico ambito della Curia affidato quasi interamente a laici. In particolare risulta curiosa la scelta di porre un “non giornalista” al vertice della Sala Stampa, che già con la creazione dell’allora Segreteria per la Comunicazione, elevata poi al rango di Dicastero, e con la riforma voluta dal prefetto dimissionario Dario Edoardo Viganò, aveva visto ridimensionare quel ruolo centrale storicamente assegnatole da Joaquim Navarro Valls.

In questi anni il grande ufficio di Via della Conciliazione 54 ha vissuto vicende burrascose, anzitutto negli anni da prefetto del succitato Viganò il quale, in virtù di un progetto di centralizzazione che prevedeva un accorpamento nel Dicastero di tutti i media vaticani, ha modificato strutture e interrotto rapporti di lunga data. Cosa che ha avuto ripercussioni sulla mobilità del personale e la qualità di alcuni servizi.

Nel luglio 2016, dopo un’interruzione quasi improvvisa del mandato decennale del gesuita padre Federico Lombardi, erano stati nominati come direttore lo statunitense Greg Burke e la spagnola Paloma Garcia Ovejero, prima donna nel ruolo di vice. Limitati nel loro incarico da alcune decisioni e dinamiche della “riforma” che ha impedito loro di espletare fino in fondo le proprie funzioni, Burke e Ovejero hanno terminato il loro incarico dopo due anni rassegnando le dimissioni al Papa pochi giorni prima del 31 dicembre 2018. Con un bollettino delle 12 era stata resa nota l’inaspettata decisione e veniva comunicata contestualmente la nomina di Gisotti come portavoce ad interim.

In questi quasi sette mesi Gisotti, giornalista nato e cresciuto in seno alla Radio Vaticana, ha svolto il ruolo di portavoce con estrema professionalità e sensibilità rispondendo alle domande - anche quelle più assurde poste a qualsiasi ora (anche di notte) - di tutti i giornalisti accreditati provenienti dai cinque continenti. Non ha mancato di far sentire la sua voce anche sulle questioni più delicate (e nell’ultimo mezzo anno le crisi non sono mancate) e ha riportato anche una certa armonia - lo affermano loro stessi - tra i dipendenti dei diversi uffici della Sala Stampa, travolti da continui cambiamenti.

Il buon lavoro di Gisotti è merito anche di un solido coordinamento - tassello mancante sotto la direzione Burke - con i vertici del Dicastero per la Comunicazione, il prefetto Paolo Ruffini e il direttore editoriale Andrea Tornielli, nominato nel dicembre 2018. L’intesa è stata finora ottimale e probabilmente l’incarico provvisorio di Gisotti sarebbe stato ufficializzato se non fosse stato padre di due bambini ancora molto piccoli. Per lui gli impegni lavorativi rischiavano di sovrapporsi a quelli familiari; da qui la scelta, avvenuta di concerto, di concludere in estate il suo interim.

«Ringrazio il Papa, il prefetto del Dicastero per la Comunicazione e i superiori della Segreteria di Stato per aver rispettato la mia scelta - comunicata all’inizio del mandato e successivamente confermata - di svolgere questo ruolo tanto importante per un tempo limitato», scrive infatti Gisotti in una nota. «Un tempo che permettesse, pur in presenza di un’agenda fitta di avvenimenti, di portare la Sala Stampa ad un nuovo assetto, come da comune impegno preso sei mesi fa con il prefetto Paolo Ruffini».

Il portavoce uscente dice di aver assunto l’incarico «con spirito di servizio, cosciente del momento eccezionale e inedito per la Sala Stampa, a causa delle improvvise dimissioni del suo direttore e della sua vicedirettrice. In questo semestre così impegnativo - anche e soprattutto per la mia famiglia - ho avuto il sostegno totale del prefetto Paolo Ruffini e dei miei colleghi della Sala Stampa ai quali va tutta la mia gratitudine. Particolarmente positivo per me è stato anche il rapporto con i colleghi giornalisti. Un rapporto contraddistinto dal rispetto reciproco, pur in momenti di inevitabile confronto».

Con la nomina di Bruni, anche lui papà di una bambina, sembra chiaro che si rafforzerà ancora di più il rapporto di coordinamento tra Dicastero per la Comunicazione e Sala Stampa vaticana. Come dice il prefetto Ruffini, Bruni «conosce perfettamente la macchina» e «si è fatto negli anni apprezzare per le sue capacità umane e professionali».

Laureato in Lingue e letterature straniere moderne e contemporanee a La Sapienza di Roma, il nuovo portavoce lavora dal luglio del 2009 presso la Sala Stampa dove, nel 2013, ha assunto la responsabilità dell’organizzazione e dell’accompagnamento della stampa ammessa al volo papale in occasione dei viaggi del Papa fuori Italia. All’inizio del 2016 è divenuto coordinatore del settore Media Operations e accrediti e, in tal ruolo, ha coordinato la partecipazione della stampa ai diversi eventi del Giubileo della Misericordia. È impegnato da tempo, in ambito ecclesiale, in progetti di cooperazione umanitaria e in programmi di sostegno agli anziani. Ruffini si dice «sicuro» che Matteo Bruni saprà guidare la Sala Stampa «con competenza, saggezza, lungimiranza e spirito di squadra, contribuendo al suo assetto definitivo con l’obiettivo di fornire il migliore servizio possibile a una corretta informazione».

Accanto a lui per ora non ci sarà un vicedirettore, ruolo che il Papa vorrebbe che fosse assegnato ad una donna. Sembra che l’incarico sia stato proposto a due giornaliste italiane e che entrambe avrebbero rifiutato per motivi diversi. Una in particolare, dopo un primo rifiuto, era disposta ad accettare ma non sarebbe stata favorita in questa scelta dalla redazione di provenienza.

Intanto Matteo Bruni si avvarrà del lavoro dell’«international team» creato a gennaio: una senior advisor nella persona della francese Romilda Ferrauto, due assistenti al direttore, il peruviano Raúl Cabrera Pérez e la suora statunitense Bernadette M. Reis, Fsp, e un office manager, l’americano Thaddeus M. Jones, per tutti “TJ”. La squadra in questi mesi ha lavorato dietro le quinte alleggerendo - per quanto possibile - la mole di lavoro che spetta comunque al portavoce (viaggi papali, briefing, il summit sugli abusi di febbraio). Il team non decadrà, almeno per adesso, con la nuova direzione: Gisotti, comunicando le loro nomine, aveva spiegato che il loro incarico sarebbe proseguito anche «oltre l’interim».

Rimane ora da capire se la «macchina complessa» che è divenuta la comunicazione vaticana arrivi ad avere una struttura stabile perdurante anche nel futuro e quale tipo di ruolo verrà assegnato da oggi in poi alla Sala Stampa vaticana e a chi essa, storicamente dipendente dalla Segreteria di Stato, debba rispondere. Da alcuni mesi, fuori dal suo cancello sotto i propilei di via della Conciliazione, brilla la targa in ottone fatta ripulire da cima a fondo. E la sala dove ogni giorno si riuniscono i vaticanisti è stata intitolata, con un’altra targa, a Navarro Valls. Due simboli, soltanto simboli, ma dal grande significato: di sguardo al passato e di vitalità nel presente

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gisotti: “Ho portato la nave della Sala Stampa vaticana ad un porto sicuro”**

**Il direttore conclude il suo “interim” iniziato dopo le dimissioni improvvise di Greg Burke il 31 dicembre scorso: «Anche senza FaceApp mi sono spuntati i capelli bianchi»**

CITTÀ DEL VATICANO. Giunto alla plancia di comando dopo le dimissioni improvvise di Greg Burke, lo scorso 31 dicembre, nel pieno della riforma della Curia voluta da Papa Francesco, concluso «il semestre oggettivamente più intenso del pontificato» (cinque viaggi internazionali, tre in Italia, il vertice sugli abusi sessuali, e ancora l’arresto del cardinale Pell in Australia, le polemiche negli Stati Uniti, l’affaire Barbarin e il caso del nunzio a Parigi) e in testa qualche capello bianco spuntato nel frattempo, Alessandro Gisotti si appresta a lasciare la guida della Sala Stampa vaticana a Matteo Bruni, nominato oggi dal Papa, potendo rivendicare di aver portato «la nave ad un porto sicuro».

«Molti vedevano che il tempo passava e il mio incarico non si trasformava in un mandato pieno e mi domandavano: “Ma quanto dura questo interim?”», ha detto Gisotti incontrando i giornalisti accreditati presso la Sala Stampa dopo l’annuncio dell’avvicendamento. «Questa è stato oggettivamente il semestre più intenso del pontificato. Abbiamo avuto cinque viaggi internazionali, tre viaggi in Italia, il vertice sulla protezione dei minori, più tutta una serie di questioni molto delicate e critiche, penso a Francia, Stati Uniti e Australia… Il mio impegno era portare la nave della sala stampa ad un porto sicuro, in un periodo e in un momento dove fosse possibile un cambiamento senza grandi sussulti come il 31 dicembre, che è stato un po’ uno choc per tutti noi». Ma «credo che per pochi di voi sia stata una grande sorpresa il fatto che io abbia concluso questo incarico a tempo limitato: ho sempre detto che l’interim era una cosa reale, di cui all’inizio non potevo predeterminare il tempo di durata ma reale», ha detto Gisotti ai giornalisti, scherzando sul fatto che «in questi mesi veramente incredibili» ha avuto l’impressione di avere «il FaceApp incorporato», l’applicazione che invecchia i volti divenuta virale negli ultimi giorni, «perché vedevo segni di invecchiamento precoce: anche senza app sono spuntati i primi capelli bianchi».

Gisotti, accolto dai giornalisti che gremivano la sala con un lungo applauso, ha ricordato la propria nomina di gennaio («Mi sembra passato un secolo…») con autoironia: «Sembravo Tom Kirkman di Designated Survivor (una serie su Netflix, ndr): fanno fuori tutti, resta uno e lo chiamano a fare il direttore della Sala Stampa…», ha detto per poi definire il periodo alla guida dell’ufficio come «il più grande onore» della propria vita, ed esprimere riconoscenza tanto ai collaboratori con i quali Gisotti si è impegnato a «sanare alcune ferite e risolvere alcuni problemi» ereditati dal passato costruendo un «lavoro di squadra», quanto ai giornalisti («Non ho mai percepito da parte dei colleghi una trappola: la domanda dura, sì, ed è giusto che sia così, ma non mi sono mai sentito in difficoltà»).

Un riconoscimento particolare ha voluto tributare all’associazione della Stampa estera, sottolineando di essersi impegnato personalmente (la ex presidente e l’attuale presidente «Esma (Cakir) e Tricia (Thomas) lo sanno»), per realizzare la recente e non formale udienza del Papa: «Da italiano consideravo non adeguato che da più di trent’anni un Pontefice non si fosse rivolto» ai corrispondenti stranieri accreditati a Roma.

Gisotti ha espresso parole di riconoscenza nei confronti dei sue tre predecessori: lo storico portavoce di Giovanni Paolo II, innanzitutto, Joaquin Navaro Valls, al quale ha voluto che venisse dedicata con una targa la stanza di lavoro della Sala Stampa: «Per me quella targa significa tantissimo, sono cresciuto nel mito di quell’uomo che aveva unito la comunicazione al servizio al Papa e alla Chiesa: per me è stato impensabile e incredibile che potessi sedere sulla sedia di Joaquin Navarro Valls. E quello non è solo l’omaggio a un uomo e a un grande portavoce ma anche il segno per dire che cambiano le strutture, cambiano i direttori, cambia l’organizzazione ma l’informazione deve contare sempre di più nella Chiesa e nella Santa Sede». Poi il gesuita Federico Lombardi, con il quale ha lavorato già alla Radio vaticana: «Mi ha aiutato molto, sostenuto, confortato e dato buoni consigli e – ha proseguito Gisotti – ci tengo a dire che in questi mesi ho avuto tante occasioni di parlare anche con Greg Burke: sono veramente grato a queste due persone, un padre e un amico importante, e parlare con loro è stato molto utile anche per comprendere dove va la comunicazione nel lavoro quotidiano».

Quanto al futuro, Gisotti ha sottolineato che nel corso del suo incarico (un «interim un po’ costituente») sono stati avviati, come dice Papa Francesco, alcuni «processi», piccoli e grandi, che prevedibilmente proseguiranno, dalla doppia riunione quotidiana dei collaboratori per condividere le informazioni all’account Twitter della Sala Stampa che è stato riattivato, dallo statuto in via di elaborazione del Dicastero per la Comunicazione al regolamento della Sala Stampa fino all’arrivo di una serie di qualificati collaboratori provenienti dalla Radio Vaticana (i due assistenti Raul Cabrera e Bernadette Reis, l’office manager Taddeus Johnes e l’advisor Romilda Ferrauto) che «restano e rendono più forte la struttura e la capacità di rispondere alle esigenze dei giornalisti».

Più in generale Gisotti, che andrà a coadiuvare il direttore editoriale vaticano Andrea Tornielli come suo vice, insieme ad un altro vicedirettore Sergio Centofanti, ha confermato che la riforma messa in moto per i mass media vaticani (oltre alla Sala Stampa, anche la Radio vaticana, L’Osservatore Romano, il Centro Televisivo vaticano, la Tipografia vaticana) cambia la configurazione della macchina comunicativa. Certamente «avere un prefetto del Dicastero per la comunicazione (Paolo Ruffini, ndr) rappresenta una grande novità per coloro che sono stati a capo della Sala Stampa, me compreso. Anche con Tornielli ho trovato una facilità assoluta di collaborazione e confronto nel mio ruolo di direttore, cosa che mi incoraggia molto anche guardando al futuro».

«Ci sono i talenti personali, come quello di Navarro Valls e Federico Lombardi», ha detto Gisotti in risposta a chi domandava se sia cambiato il ruolo del portavoce vaticano, prima titolare di una linea editoriale e ora in funzione più operativa, «ci sono realtà che sono nuove: sono solo sei o sette mesi che abbiamo un direttore editoriale, nonostante fosse stata stabilita nel Motu proprio che ha istituito il Dicastero la direzione editoriale era rimasta vacante. Adesso dare un giudizio su una cosa appena nota è un po’ difficile. Che Tornielli sia forte è proprio il motivo per cui è stato scelto a dirigere la direzione editoriale, non può essere un difetto il fatto che uno sia bravo e che con le sue interviste e i suoi editoriali possa dettare la linea. E quindi – ha spiegato il portavoce uscente – la direzione editoriale sarà la direzione editoriale, alla direzione della Sala Stampa spetta, come da statuto e da prassi quotidiana, la comunicazione istituzionale. Una dichiarazione o una risposta ai giornalisti o l’annuncio di un viaggio può spettare solo al direttore della Sala Stampa, nessuno ha mai pensato di cambiarlo».

Alessandro Gisotti, che rimane in carica «fino alla mezzanotte del 21 luglio» e già sabato dovrà gestire l’esame dei due ossari trovati nel Camposanto Teutonico alla ricerca dei resti di Emanuela Orlandi, ha anche tratteggiato a grandi linee la sua convinzione per la comunicazione vaticana: «Dobbiamo riuscire a pensare la comunicazione, può sembrare astratto ma è il cuore del nostro lavoro. A volte c’è una frustrazione da parte dei comunicatori della Santa Sede nel dover rincorrere, nel dover rispondere in modo reattivo: io sarei veramente soddisfatto se riuscissimo ad avere una comunicazione più proattiva, che riesce a raccontare la bellezza e anche le difficoltà della Chiesa nel mondo. A me sembra che già in questi sei sette mesi in cui io ero qui e Andrea Tornielli e gli altri colleghi a Palazzo Pio si sta facendo questo cammino. Ovviamente ci sono molti cambiamenti in corso, è un po’ difficile dire adesso quale sarà il nostro piano editoriale, però spero che siamo capaci di dare una informazione secondo quello che ci chiede il Santo Padre: cioè una informazione non ripiegata su se stessa. La Santa Sede è al servizio della Chiesa universale e così la nostra comunicazione dovrebbe essere, quella di una Chiesa che cammina con il popolo di Dio nelle diverse aree del mondo avere una comunicazione sempre più cattolica, cioè universale. Abbiamo per esempio il Sinodo alle porte ed è giusto raccontarlo con gli occhi di gente che vive in Amazzonia piuttosto che con gli occhi degli italiani dei francesi o dei tedeschi: è una sfida che vale per la direzione editoriale come per la Sala Stampa».

A ringraziare Gisotti a nome dei giornalisti presenti hanno pensato due corrispondenti non italiane: Dalia Gallagher della Cnn ha espresso riconoscenza per il «modo esemplare» in cui ha svolto il suo ruolo: «Tutte le volte che avevo una richiesta di commento potevo contare su una risposta, sapere che tu ti impegnavi in modo sincero a cercare di aiutare il nostro lavoro in un periodo così impegnativo», ha detto, ringraziando il portavoce uscente «ma anche tua moglie e i tuoi figli». Valentina Alazraki, corrispondente della tv messicana Televisa, ha sottolineato che Gisotti ha dimostrato «che si può unire l’umanità alla professionalità: essenziale per la comunicazione e una comunicazione così particolare come quella di cui ci occupiamo noi che tocca tanti valori ed ha bisogno di coerenza. L’umanità, che si traduce in disponibilità, ossia saperci aiutare mettendoti al nostro posto, sembra banale ma non lo è: le cose secondo me funzionano molto meglio non con la severità ma quando ci si mette umanità, e tu l’hai fatto».